

## Vangelo della domenica (Lc. 9,10-17)

## Testo campidanese

LC 9,10 E candu funt torraus, is apostolus dd'ant contau totu su chi iant fatu. E Gesùs ndi ddu at pigaus e ndi fut andau a dispartì faci a una citadi chi ddi narant Betsaida.

11 Ma sa genti at cumprèndiu e dd'at sodigau, tandus issu dd'at arricia e ddi fueddàt de s'arrènniu de Deus, e sanàt is chi teniant abisòngiu de cura.

12 In s'interis, sa di at cumentzau a nci abasciai e is Doxi fiant acostiaus e dd'ant nau: "Dispedi sa genti, chi andit peri is biddas e is terras totu a ingiriu po agatai aprigu e cancuna cosa de papai, ca seus in d'unu logu assolau".

13 Ma issu ddis at nau: "Donaidis a papai bosatrus e totu". E issus dd'ant nau:

"Nosu portaus feti cinu panis e duus piscis, foras chi no andeus nosu e totu a comporai mandiarì po totu custu populu".

14 Ca ddu'iat giai cinu milla ominis. Tandus at nau a is iscientis suos: "Faeiddus isterri a fiotus de cincuenta, cantu prus o mancu".

15 E aici iant fatu, faendi sterri a totus.

16 Tandus at pigau is cinu panis e is duus piscis e, pesendi is ogus a celu, ddis at nau una benedizioni e ddu at pratzius e ddu donat a is iscientis po ddu aporri a sa genti.

17 E totus ant papau e si funt pràndius e nd'ant pinnigau su chi ddis fut srobau: doxi cadinus de arrogus.

## Testo logudorese

Lc 9,10 E-i sos apòstulos candho recuein relatein a Gesùs totu cantu su chi aian fatu. E Gesùs si los leeit cun isse e si retireit a dibbanda in d-una 'iddha chi li naran Betsàida.

11 Ma sa zentòria 'enzeit a l'ischire e li andheit fatu.

E isse l'acoglieit e si ponzeit a li faeddhare de su regnu 'e Deus e a sanare sos chi netzessitaian de esser curados.

12 Sa die, pero, fit comintzendhe a benner mancu. Assoras sos Dòighi si li acurtziein e li nerzein: "Dispacia sa zente, a tales chi andhen a sas biddhas e a sas campagnas a inghèriu 'e innoghe a s'agatare ite mandhigare e inue fagher alloggiu, dadu chi innoghe semus in d-unu logu desertu".

13 Assoras Gesùs lis nerzeit: "Dàdelis bois etotu a mandhigare". E nerzein issos: "Nois amus ebbia chimbe panes e duos pisches, a mancu chi no b'andhemus nois a comporare recatu pro totu custu pòbulu".

14 Fin difatis unos chimbemiza òmines. Nerzeit assoras a sos dischentes suos: "Faghidelos isterre a grupos de una chimbantina".

15 E gai fatein e los fatein isterre totu cantos.

16 Leeit assoras sos chmbe panes e-i sos duos pisches, peseit sos ojos a chelu, los beneigheit, los parteit e si ponzeit a los dare a sos dischentes pro los porrire a sa zente.

17 E mandhighein e s'atatein totu cantos, e de su chi lis fit sobradu che leein dòighi còrvulas de biculos.

*Traduzione dal greco  
in sardo campidanese,  
variante del Sarcidano isilese,  
di Antioco e Paolo Ghiani.*

*Traduzione dal greco  
in sardo logudorese  
di Socrate Seu.*

*Consulenza esegetica  
di Antonio Pinna.*

*Discussione presso il sito*

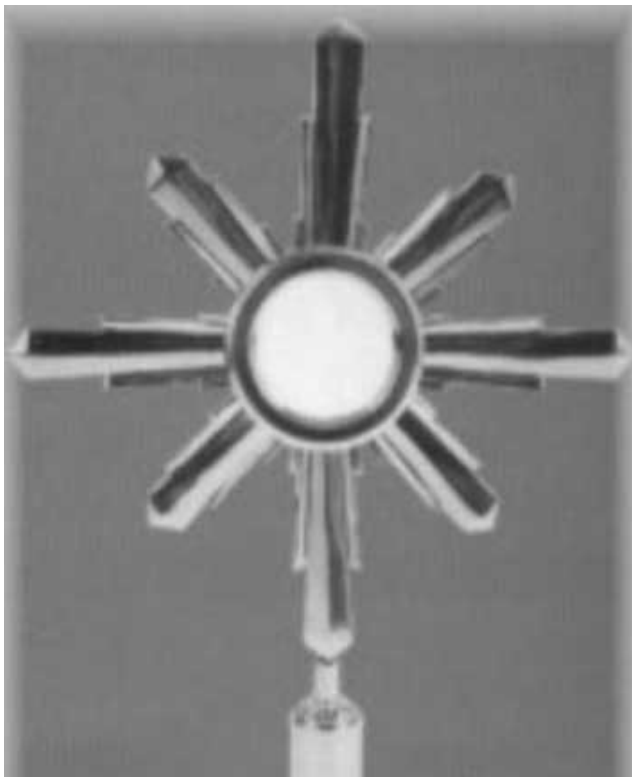
[www.sufueddu.org](http://www.sufueddu.org)

## Il commento

*Pensando di fare cosa gradita ai lettori, pubblichiamo un'omelia sul Corpus Domini del compianto Paolo VI.*

L'Eucaristia è un mistero di presenza, dovuta all'amore. "Non vi lascerò orfani, Io verrò a voi", disse Gesù lasciando capire che la sua vita temporale era alla fine. Promessa dolcissima, che dopo la risurrezione diventa solenne, e segna il destino e la realtà della nostra storia religiosa ed umana: "Ecco, Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Dio con noi; Cristo con noi! **Tutto il cristianesimo è un fatto**, un mistero, **di Presenza**. E se noi, questa sera, siamo qui, è proprio per questo scopo: per ridestare in noi, in voi, in quanti ascolteranno l'eco della nostra voce, l'avvertenza di questa realtà, vera e soprannaturale: **qui è Gesù**. Dove si celebra l'Eucaristia si svela e si proclama questo "mistero della fede": qui è Gesù, il Cristo, il Salvatore nostro, vivo e vero. Presente! Quando lasciamo che questa soave e tremenda verità entri nelle nostre coscienze, noi non possiamo più rimanere indifferenti, impassibili e tranquilli: è qui! Il primo nostro sentimento è di adorazione e di esultanza; e quasi di confusione: che cosa dobbiamo fare? che cosa dobbiamo dire? cantare?



Ostensorio

piangere? pregare? o forse tacere e contemplare, come la Maria, sorella di Marta tutta agitata e sollecita di servire il Signore, mentre ella, Maria, "seduta ai piedi di Gesù, lo ascoltava parlare"? (Lc. 10,39) Di qui nasce il culto eucaristico. Ma un secondo sentimento c'invade, quello d'una legittima curiosità. La dottrina cattolica, espressione della nostra fede, ci assicura: Cristo, vivo, vero, reale, è presente. E allora una serie di questioni sorgono nel nostro spirito: è presente? ma come? dove? e perché? E si lascia Egli forse vedere, avvicinare, toccare, come faceva la gente nel Vangelo? (Cfr. 1 Gv. 1,1) È nascosto; ma è identificabile? e perché nascosto? e come simultaneamente può Egli essere in tanti luoghi? è forse que-

sta una nuova e ripetuta miracolosa moltiplicazione dei pani? e come può Egli essere cibo, di cui nutrirsi? pane e vino si trasformano in carne e in sangue, com'era Gesù sulla croce? "è difficile questo discorso"! (Gv. 6,60) Di qui nasce la teologia sull'Eucaristia. Sì, è difficile. Ma sapete che Gesù fu inflessibile nell'esigere che il suo grande discorso sul mistero eucaristico fosse testualmente accettato.

Bisogna credere. Credere alla Parola e sulla Parola di Cristo. Noi ora dicevamo: è mistero di fede. Ma non del tutto incomprensibile, anche al timido nostro cervello: come un'unica immagine può riflettersi identica in quanti specchi la riprendono; come una stessa voce può essere raccolta da quanti orecchi

la ascoltano; come una stessa parola può farsi pensiero in quanti la comprendono, così un unico Gesù può essere presente nei molti, innumerevoli segni sacramentali che lo rappresentano; ma ciò non senza un divino prodigio, e il prodigio consiste nel fatto che non si tratta qui, per divina virtù, d'una semplice rappresentazione, d'un semplice segno significativo, d'una figura sacramentale; si tratta che in questa stessa figura, cioè sotto le specie del pane e del vino una Realtà si nasconde, che si sostituisce alla sostanza del pane e del vino, e questa Realtà è Gesù stesso, la sostanza del suo corpo e del suo sangue, Lui stesso in una parola, rivestito da quelle umili apparenze.

Ma ascoltate un istante. Proprio a questo punto, ch'è per noi superiore alla nostra esperienza e alla nostra intelligenza, noi cominciamo a capire molte cose meravigliose, che ci lasciano intendere, se non il come, **il perché Gesù ha voluto farsi sacramento eucaristico**. Perché? per essere di tutti. Si è moltiplicato in questo straordinario modo per essere disponibile a ciascuno di noi. E quindi per fare di noi tutti una cosa sola, il suo Corpo mistico, la Chiesa una (1 Cor 10,17). Ma la domanda insiste: ma perché disponibile come alimento? non è strano, impensabile che Cristo si sia voluto fare cibo per noi?

Ecco una nuova meraviglia: Cristo si è fatto

cibo spirituale per dimostrarci ch'Egli è a noi necessario: senza cibo non si vive, e poi ch'Egli è il vero nutrimento, interiore e personale, di vita eterna, di cui noi tutti abbiamo bisogno e di cui tutti, se vogliamo, abbiamo la fortuna di nutrirci, di compenetrarci in "comunione" con Lui, per il sostegno attuale e la pienezza immortale della nostra esistenza.

Incalza un'altra domanda: e perché Gesù ha voluto distinguere questo sacramento in due specie diverse, pane e vino, involucri sensibili di ben altro sostanziale contenuto? solo per dare sotto queste figure cibo e bevanda alla fame delle nostre anime? Sì; ma la risposta sarebbe più lunga e più complessa. Del resto voi, fedeli cristiani, già la conoscete così: Gesù ha voluto dare a questo sacramento un duplice significato di sacrificio: sostitutivo l'uno di quello della Pasqua ebraica, facendosi Lui stesso l'agnello della liberazione; figurativo l'altro di quello della sua crocifissione, che dalla carne martoriata fece sgorgare il sangue della redenzione. Gesù nell'Eucaristia è la vittima, che rispecchia in sé l'unico e valido sacrificio redentore, quello della Croce, partecipando al quale, mediante la comunione, noi siamo associati ai frutti della immolazione salvatrice di Cristo.

Quante cose! quanti misteri confluenti in questo centrale mistero della fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia!

Come ricordarli tutti? come riviverli nella nostra vita, individuale e ecclesiale?

Ebbene: ricordate almeno una parola di Gesù; ascoltate una sua voce. È quella del suo invito evangelico: "Venite a me!".

Sì: "Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed Io vi consolero" (Mt 11,28). Sì, l'Eucaristia è una presenza che invita. Invita come un amico, avvicinandosi tacitamente, aspettando senza tregua, pronto a ricevere tutti. Invita ad una mensa, ch'è tutta una celebrazione dolcissima, di unione, di dolore, di amore. È una chiamata rivolta di preferenza a chi più soffre e fatica; a chi è povero e piange; a chi è solo e senza aiuto; a chi è piccolo e innocente. Gesù chiama e invita.

La sua voce arriva anche ai lontani, agli illusi, ai fuggiaschi fuori strada. Venite, l'ingresso è libero, ai pentiti ed ai credenti. Venite, Egli dice: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv. 14, 6).

È questa la sua voce, che oggi si effonde da questo silenzioso sacramento, presente in mezzo a noi. Sollevato in questa sua festa davanti a tutto il popolo, Egli, con il suo accento divino ed umano, esclama, come già camminando sulle onde apparve ai suoi discepoli, nella burrasca notturna del Vangelo: "Abbiate fiducia; sono Io, non abbiate timore" (Mt 13, 27). Venite!

**PAOLO VI**  
(13 giugno 1974)